



MARZO 1963

Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



NUMERO 3

CRONACHE PARROCCHIALI

Il lungo inverno sembra aver posto in frigorifero ogni segno di attività, tanto da suscitare l'impressione che tutto sia morto. Invece l'amministrazione comunale ha portato avanti, ed alcune le ha fatto maturare, un notevole complesso di opere pubbliche che avranno inizio entro l'anno: l'ampiamento del cimitero, parte della fognatura, alcune strade, la migliore sistemazione della nuova sorgente di acqua potabile e l'impostazione avanzata del progetto per la costruzione della nuova scuola media, dalla quale trarranno sicuro vantaggio i giovanissimi.

Anche sul piano parrocchiale entriamo in un periodo di rinascita, infatti tale si deve considerare la quaresima.

In questi giorni la Chiesa, nostra Madre, moltiplica le sue cure perché ognuno di noi si renda diligentemente conto delle sue miserie, sia attivamente incitato alla emendazione dei costumi, e detestando in modo particolare i peccati cancellandoli con la preghiera, la penitenza ed i sacramenti; giacchè l'assidua preghiera, la penitenza dei peccati commessi e la pratica dei sacramenti ci ottengono l'aiuto divino, senza il quale è inutile e sterile ogni nostra opera.

Per usare convenientemente questo tempo di grazia tornerà opportuna

la settimana di preparazione

alla nostra pasqua, che si effettuerà dal giorno 25 al giorno 30 di questo mese.

Ci saranno due tridui distinti: il primo solamente per le giovani e le donne ed il secondo per i giovani e gli uomini. Li predicherà un giovane sacerdote, Padre Davide Villa, pieno di entusiasmo ed intelligente. Sono sicuro che corrisponderà alle vostre aspettative e soprattutto vi farà del bene.

Fin d'ora vi invito a partecipare numerosi superando, eventualmente, pigrizia e paura di fare un po' di sacrificio.

Facciamoci un pensierino

Vorrei invitarvi a riflettere sulla dottrina sociale della Chiesa in rapporto alla dignità umana ed ambiente di lavoro.

Per ascoltare la voce della Chiesa, Madre e Maestra, nei suoi toni capaci di una profonda trasformazione della società, non basta la normale attenzione che si dedica alle parole di un interlocutore. Bisogna prima far tacere una voce antagonista, quella degli interessi e delle passioni, che rendono l'uomo sordo alle ragioni ideali o che, come minimo, lo portano ad interpretazioni distorte della verità annunciata.

Quando Giovanni XXIII prende ad esporre la dottrina della Chiesa relativa alle esigenze della giustizia negli ambienti di lavoro, questa notazione acquista rilievo. L'ambiente di lavoro è il punto di frizione dei contrasti di interesse ed è quasi logico che dirigenti e dipendenti si accollino reciprocamente le responsabilità di un cattivo funzionamento dei rapporti. Gli uni lo attribuiranno all'ignoranza degli operai, alle loro passioni, alla loro volgarità; gli altri all'egoismo dei dirigenti, al disprezzo da loro ostentato verso i dipendenti, alla gelosa difesa delle prerogative dirigenziali.

Da tutte e due le parti bisogna accostarsi alla esposizione della Mater et Magistra con pacatezza e buona volontà.

Se l'equilibrio viene raggiunto in questo settore, si può dire che gran parte della questione operaia viene risolta. Non già, perchè la Chiesa crede al potere miracoloso di certe tecniche psicologiche che stanno alla base delle relazioni umane o al loro valore sempre positivo, in ordine allo sviluppo della persona umana del lavoratore. Nemmeno, perchè la Chiesa si accontenti di una pace aziendale, comunque raggiunta, purchè lo sia. Ma evidentemente, perchè il cristianesimo crede alla persona e ai valori personali più che ad ogni altra cosa, nei rapporti sociali. L'intesa tra le persone, tra più persone che formano le categorie, vale più delle tecniche capaci di realizzare meccanici accordi, non assimilati nella coscienza dei singoli ma siglati da poche persone, e destinati a mutare quantitativamente i rapporti interni delle aziende ma a lasciarli qualitativamente inalterati.

Bisogna che cambi la qualità dei rapporti. Che a ciascuna persona sia riconosciuto il suo valore. Che ciascuno « nello svolgimento delle sue attività pro-

duttive, abbia la possibilità di impegnare la propria responsabilità e perfezionare il proprio essere ».

Qualora l'ambiente di lavoro impedisca questo, l'enciclica non esita a definirlo con parole forti, ingiusto, « anche se per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità ». L'azione per strutturare in forme nuove, originale e giuste gli ambienti di lavoro deve procedere, simultaneamente dai dirigenti e dalle maestranze. Ciascuno ha una sua parte da compiere. Le concessioni non devono farsi sospirare; l'adeguamento ad esse con senso di responsabilità dev'essere la risposta logica dei dipendenti. Gli imprenditori sono impegnati dall'enciclica ad esplicare tutta la loro saggace inventiva, senza ristrettezze mentali. Anche i lavoratori sono impegnati a proporre i movimenti dei lavoratori a educare in questo senso. Allora potranno giustificarsi anche delle contrapposizioni serrate, in cui trionfi ciò che è giusto e meglio rispondente al vero progresso umano del mondo del lavoro.

Ora a tutti il mio saluto

il vostro parroco

A N A G R A F E

BATTESIMI: Zappa Giovanna Ester di Antonio e Maesani Ilvana; Frigerio Roberta di Pietro e Molteni Luigia.

MATRIMONI: Meroni Francesco con Minguzzi Lui-gia; Cavalieri Italo con Tanzi Gabriella.

MORTI: Meroni Bambina anni 53; Trezzi Maria Margherita di anni 73.

O F F E R T E

CHIESA: N.N. in occ. di un batt. 4000; N.N. in occ. di un batt. 3000; N.N. 2000; N.N. 5000; N.N. 5000; operaie ditta Cattaneo 4800.

MADONNA: N.N. 2000; N.N. 2000.

ASILO: Piera Gabriella Angela Colombo per un banco scolastico 12.000.

LARGO ALLE DONNE

Nel mese scorso sono andato a fare un viaggio per mare lontan lontano e, come forse vi sarete accorti vi ho scritto, cari amici.

Mi rincresceva perchè rammento che vi ho parlato di Santi uomini del gennaio, mentre per il febbraio vi avrei riservato le santissime donne di quel mese. Ebbene, se Dio darà vita (e pazienza) a voi per leggere ed a me per scrivere le considereremo l'anno venturo.

Qui vien fatto di domandarci: ci sono più uomini santi o più sante donne? Oh, per carità, non mettiamo il femminismo anche nel santo Paradiso! Però io giudicherei così: una volta la donna era più sottomessa al marito, come vuole S. Paolo, era più creatura di sacrificio, aveva maggior numero di figliuoli da allevare e sembrerebbe che in passato la palmà della pazienza e della santità dovesse attribuirsi a lei. C'era però la sua brava legge di compenso: il lavoro domestico era ed è più confacente alla donna, il nascondimento è la sua grazia e il suo decoro, la soddisfazione che le davano le sue occupazioni familiari era dolce, era grande.

Adesso la donna ha maggior agiatezza, ha alleggerito con le comodità il peso delle faccende domestiche, tuttavia il suo lavoro è doppio: in casa e fuori di casa.

Ah, il « fuori di casa »! C'è un libro d'oro che dice: « Cella non frequentata genera tedio » ed è davvero triste quella casa che non è più un dolce

conventino, dove non si sta più raccolti, uniti e volontieri — ne scappa via la felicità.

Anche per questo mi pare che la palma della santità possa passare agli uomini perchè con la moglie che sbandiera la parità di lavoro e i figli irrequieti perchè non trovano la continuità e la sicurezza del centro di casa per loro istintivamente necessario, si forma un ambiente meno pacifico dove questo povero capo di casa si trova relegato in un secondo piano e deve portare una gran pazienza.

Ma bando alle chiacchiere e vediamo che cosa ci porta il marzo facendo largo alle donne.

Prima di tutto questi personaggi li salutiamo con gran gioia perchè vengono coi giacinti, con le viole, coi narcisi fra le mani: ci portano la primavera e vogliamo ben sperarlo dopo un così lungo e rigido inverno!

Ecco che arrivano il giorno 6 le Sante Perpetua e Felicita.

Guardate che Perpetua non è quella tanto risputata, donna di servizio di Don Abbondio: quest'ultima non era sposata, tanto è vero che Agnese, in cerca di argomenti atti a pungerla sul vivo, non trovò di meglio che chiederle quanto c'era di vero in ciò che la gente andava chiaccherando circa il suo mancato matrimonio, mancato perchè nessuno l'aveva voluta. Al che Perpetua saltò su strillando come sappiamo e successe tutto quello sconquasso che si legge nei Promessi Sposi.

segue: ●

● Santa Perpetua era una giovane sposa di Cartagine, di famiglia nobile. Visse, anzi morì, martire. Rinchiusa in prigione si era rifiutata di sacrificare agli idoli. Suo padre, che era pagano e lontano le mille miglia dal supporre che sua figlia si fosse fatta cristiana, era disperato: « Ma che cosa fai? Tu disonorri la famiglia. Nessuno di noi ha provato la prigione! E quando capì che Perpetua era incrollabile nella nuova fede, si strappò i capelli addirittura. Poi pensò di prenderla con le buone: «Guarda, abbi pietà di me, della tua mamma, di tuo marito che non può vivere senza di te » (chi sa poi...) Ma Perpetua ferma. Allora pensarono di metterle fra le braccia il suo primo e piccolissimo bambino. Ma ella non lo volle accogliere e disse: « Ritrattatevi tutti da me, nemici di Dio, perchè io non vi conosco più ». Voi direte: « Uh, che esagerazione, con il suo figlioletto piccolino! ».

Che cosa volete? quelli erano tempi di ferro e bisognava affermare la religione di Cristo suggerlandola a qualunque costo. Dio voleva così: il Signore — e sempre — avanti tutto.

Adesso, grazie a Lui, per lo meno noi non si è chiamati a testimoniare la nostra santa fede col martirio e diciamo pure *Deo gratias*; ma in altri paesi del mondo — per non parlare dei missionari — è come al primo secolo e Dio ci liberi dalle persecuzioni, e ci mantenga la democrazia, come si usa dire adesso.

Ricaviamo dal comportamento di Santa Perpetua un insegnamento: che bisogna allevare i figli fortemente per Iddio e non per la nostra soddisfazione o per il solo interesse terreno.

Fortemente. Ci sono in giro delle buone mamme che a furia di essere buone sono molli assai (« poer balin — dicono ad Albese — poer balin ») e giù viziotti, gelati, caramelle. Al bambino piace questo, alla bambina domandano che cosa vuole da mangiare, e poi c'è il vestito tirato come una cartina, e l'anellino al dito, e la biciclettina e i molti danari nel borsellino.

Manca poco che quando il figliolo va a soldato (questo si vede a Saltincielo) la sua mamma lo conduca per mano e lo raccomandi di qua e di là.

Finisce che i figli troppo accontentati in tutto e per tutto crescono scontrosi, intolleranti, inquieti, ingrati finchè un bel giorno si scrollano di dosso il peso di tanta soverchia premura e vogliono **la libertà**, come dicono. Allora la letizia e la pace in famiglia me le salutate tanto.

Insomma bisogna pensare a Dio avanti tutto ed educare i figli (e se stessi) a un pò di sacrificio, perchè crescano uomini e siano davvero felici dentro di sè.

Quanto a Felicita, martirizzata insieme a Perpetua, di figli ne aveva sette: Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale. Come vedete tutti maschi: bel da fare.

Anche Santa Felicita fu presa dapprima con le buone. Alle lusinghe, all'invito di aver pietà dei suoi figliuoli rispose al Prefetto Publio che la giudicava: « Nè le tue lusinghe mi sedurranno, nè potranno spaventarmi le tue minacce: lo Spirito Santo che è in me mi dice che viva ti vincerò e morta ancora di più ». Poi si voltò verso i figli esortandoli ad aver coraggio e mirare al Cielo; ed anche durante il martirio di questi figliuoli, avvenuto sotto i suoi occhi, non cessava di animarli. San Gregorio dice che Santa Felicita fu martire sette volte nel corpo dei suoi figli, ma io direi un'ottava volta nel corpo e una nona in un innocente di cui era in attesa.

Perpetua fu divorata dai leoni e Felicita da leopardi assieme ad altri martiri. Come vedete anche se le bocche delle fiere erano diverse, la porta del Cielo fu una sola e bella grande per una gran massa di martiri, non come quella da dove dobbiamo passar noi, che è molto stretta.

Sant'Agostino — africano come queste sante — a cui piacevano i giochi di parole, ebbe a dire che le due martiri avevano conquistato « la perpetua felicità ».

Molti e molti anni dopo, anzi secoli, e cioè nel 1440 abbiamo Santa Francesca Romana che viene ricordata il 9 marzo.

Fu promessa a undici anni a Lorenzo Ponziani che la sposò e poi la lasciò vedova presto.

Essa fu prima una sposa perfetta e col consenso del marito, senza trascuare i suoi doveri di casa che adempieva per primi, trovò modo di compiere molte opere buone.

Morto lui si diede alla regola di S. Benedetto e fondò una casa monastica appunto delle oblate del Monte Oliveto, dove si ritirò a lavorare per i poveri, a far penitenza e a meditare di continuo la Passione del Signore, come dovremmo far noi ora che siamo in Quaresima.

Dicono che già in questa vita il Signore le desse un segno miracoloso accordandole la presenza visibile del suo Angelo Custode, col quale la Santa conversava familiarmente. Bello eh? E che comodità! Se raccontate questa notizia ai vostri cari bambini chi sa come piacerà loro!

Se andaste a Roma in gruppo (e chi sa mai per la chiusura del Concilio Ecumenico o per la beatificazione del Cardinal Ferrari) e se me lo faceste sapere con una semplice cartolina, io mi troverei sulla porta del Convento dove ho avuto occasione di suonare il campanello e vi farei visitare lì vicino la bellissima chiesa dedicata a Santa Francesca Romana sita in uno dei posti più suggestivi di Roma.

E allora... stringiamoci la mano e diciamoci: buon viaggio!

BARBARICCIA

